

Categoria RAGAZZI

## Un legame eterno tra i filari

In una calda giornata d'estate, in mezzo ai verdeggianti vigneti di Aymavilles, il più vitato paese nel cuore della Valle d'Aosta, sorgeva una piccola casetta in legno abitata da una famiglia proprietaria delle vigne nei dintorni. Era una famiglia modesta e tranquilla formata dai coniugi Amelia e Franco e dalle due figlie Elena di quindici anni e Sara di quattordici. Vivevano in quel luogo da moltissimi anni ormai ed erano amati da tutto il resto del paese. Conducevano la loro vita con semplicità portando avanti l'attività dei nonni di Amelia. Poco prima dell'inverno, quando le foglie cadevano iniziavano la potatura, ripulivano il terreno e legavano i rami, quando i grappoli nascevano li sistemavano e toglievano le femminelle; in seguito aspettavano e in estate tenevano pulite le vigne, toglievano le foglie, guardavano se l'uva cresceva dritta, sistemandola quando ce n'era bisogno. In autunno, verso settembre e ottobre, si occupavano della raccolta e della produzione di vino che poi avrebbero venduto al mercato, in paese e ai villaggi vicini.

Amelia era una donna snella dai lunghi e mossi capelli castani che amava la natura e tutti gli animali che la abitavano, era saggia, gioiosa e spensierata. Viveva in quella casetta da quando era nata tant'è che la prima pianta del vigneto era germogliata lo stesso giorno della sua nascita; aiutava fin da piccola i genitori e i nonni che per primi avevano scoperto la passione per i vigneti che poi avevano trasmesso a lei. Franco invece era un uomo gentile e semplice, aveva i capelli corti e brizzolati e gli occhi chiari. Aveva scoperto la passione per l'agricoltura grazie alla adorata moglie Amelia. Le loro due figlie, Sara ed Elena, erano sorelle molto legate tra loro. Sara aveva lunghi capelli mossi castani e gli occhi azzurri, il naso alla francese e la bocca sottile: era identica alla mamma. Elena aveva lunghi capelli lisci neri, che spesso teneva legati in una treccia, era magra e aveva grandi occhi luminosi. Era una ragazza spensierata, raggianti ed estroversa. Erano state cresciute come la loro mamma, avevano imparato fin da subito ad amare la natura e ad aiutare i loro genitori nelle vigne.

Una mattina come tutte le altre, mentre la famiglia era occupata nella sistemazione delle vigne, Amelia iniziò a stare poco bene, aveva infatti dei giramenti di testa e appena tornata a casa si accorse di avere la febbre che poi nel corso della giornata diventò sempre più alta. Subito, Franco e le due sorelle pensarono che fosse dovuta al troppo caldo e decisero di farla riposare per qualche giorno. Passati cinque giorni Amelia non migliorò e presa dal panico la famiglia decise di contattare il dottore del paese che dopo un'ora riuscì a visitarla, ma senza capire cosa potesse avere e quindi senza prescriverle nessuna cura. Passarono i giorni e Amelia stava sempre peggio, le due sorelle e Franco nonostante tutto continuavano ad occuparsi delle vigne; un pomeriggio Elena mentre faceva un ultimo giro di controllo prima di tornare a casa dalla mamma, si accorse che sulle foglie di un grappolo d'uva c'erano delle vesciche e allarmata radunò la famiglia. Dopo aver osservato con attenzione la pianta Franco constatò che si trattava di acari. Tutti erano preoccupati perché per combattere gli acari, che di giorno in giorno avrebbero continuato a moltiplicarsi, bisognava rimuovere tutte le foglie colpite e poi passare alla disinfestazione con un insetticida. Ma in quel momento, dato che Amelia, a cui erano venute anche delle bolle sul viso, aveva bisogno di qualcuno che si

prendesse cura di lei, la produzione iniziò a diminuire drasticamente perché le sorelle e Franco non riuscivano ad occuparsi di tutto. In più anche il guadagno delle vendite era diminuito e quindi non potevano nemmeno assumere una persona che li aiutasse. Non sapevano cosa fare. Sara ed Elena dopo qualche settimana, da quando le piante e la mamma si erano ammalate, decisero di darsi da fare: andarono quindi nella biblioteca del paese per cercare qualche informazione in più sugli acari. Non trovarono niente in più di quanto già sapessero, nemmeno la causa. Durante il ritorno incontrarono un povero e vecchio signore con una piccola bancarella di prodotti naturali per le piante e disperate chiesero il suo aiuto. Dopo essersi messi d'accordo il signore, che poi scoprirono essere un vecchio amico di famiglia, diede loro un insetticida a base di essenze naturali. Le ragazze sollevate tornarono di corsa alle vigne sperando che quel prodotto funzionasse. Appena arrivate senza esitare lo usarono e aspettarono qualche giorno per vedere se faceva effetto. Amelia intanto peggiorava di giorno in giorno, faceva fatica a mangiare, sembrava quasi che ogni volta che provavano a curare le piante lei peggiorava insieme a loro. Sara ed Elena erano sconolate e tristi e Franco sempre più demoralizzato e cupo. Cosa potevano fare per salvare le amate vigne della mamma e curarla?

Un pomeriggio le due sorelle, mentre il papà dopo aver controllato le erbacce nelle vigne si occupava di Amelia, andarono in paese per parlare con il dottore che giorni e giorni fa aveva visitato la mamma. Raccontarono del terribile peggioramento di Amelia, della produzione nelle vigne che continuava a diminuire e della loro incertezza sul da farsi. Il dottore cercò di rassicurarle e promise loro di impegnarsi nella ricerca di una cura per la mamma. Dopo essere uscite dallo studio medico, Sara ed Elena decisero di fare una passeggiata per schiarirsi un po' le idee, per circa mezz'ora camminarono in silenzio, ognuna assorta nei propri pensieri. Poi, ad un certo punto, a Sara venne in mente una cosa: si ricordò delle storie che la mamma raccontava a lei e a sua sorella quando erano piccole. Elena, non si ricordava bene e Sara le schiarì le idee raccontando quella che si ricordava meglio: *La leggenda della coccinella portafortuna*. Fece un respiro e cominciò:

“C'era una volta un uomo di nome Urunti che aveva il compito di occuparsi di tutte le creature del pianeta dove un tempo nessuno nasceva e nessuno moriva. Una mattina, mentre passeggiava nel suo giardino, si punse con una rosa e dal suo dito uscì una goccia di sangue che prese vita, diventando, visto che non esisteva la morte, un piccolo animaletto a sei zampe: una coccinella. Urunti, innamorato di quella creatura, la portò in giro per il mondo per farle conoscere tutte le piante e tutti gli animali, ma la coccinella non vide nulla che le piacesse, solo animali con moltissimi anni che ormai conoscevano tutto e moltissime ricchezze che nessuno poteva scoprire e apprezzare, quindi decise di farsi disegnare dall'uomo sette puntini neri per ogni ingiustizia a cui aveva assistito. Urunti chiese dunque alla coccinella come potesse rimediare e la creatura rispose: “Permetti anche ad altre creature di vedere questo mondo e fa sì che gli animali stanchi e feriti possano riposare”. L'uomo, colpito da quelle parole, decise di introdurre la nascita e la morte e dopo averlo fatto si sdraiò accanto alla coccinella e si addormentò. Da quel giorno la vita iniziò a scorrere come tutti noi la conosciamo.”

Dopo aver finito di raccontare la storia, Sara bevve un sorso d'acqua dalla borraccia che si era portata con sé per la camminata ed Elena, che aveva seguito la storia con la massima attenzione, iniziò a ricordarsi anche di tutti gli altri racconti che venivano raccontati loro quando erano piccole, di quanto la mamma adorasse le coccinelle e di quanto dicesse che un giorno, quando ne avrebbero avuto bisogno, avrebbero portato loro fortuna. Dopo essersi consultate per un breve istante Sara ed Elena decisero di tornare nella biblioteca del paese per cercare qualche altro racconto sulle coccinelle e qualche possibile collegamento con le loro vigne. Arrivate lì si misero alla ricerca delle informazioni e, quando uscirono, ben due ore dopo, ne avevano trovate abbastanza, quasi per capire come aiutare le vigne di famiglia e la mamma che ormai era in fin di vita. Leggendo alcuni libri scoprirono che il colore rosso delle coccinelle era sempre stato il simbolo del benessere, della felicità e della vittoria, non solo sui nemici ma anche sulle malattie e i disturbi di salute come quelli della loro mamma. I puntini neri, invece, significavano i mesi in cui si avrà fortuna dopo aver incontrato una coccinella con sette macchie nere. Per quanto riguardava le vigne, compresero che nel tempo le coccinelle erano sempre state ben viste perché nutrendosi dei parassiti, proteggevano i raccolti; ecco avevano trovato la soluzione! Forse anche solo una coccinella avrebbe potuto salvare la mamma e le vigne. Non restava che provarci, sentivano di avercela fatta! Senza esitare nemmeno per un istante iniziarono a correre, dirette verso alcuni prati di montagna, a circa venti minuti dalle loro vigne, nella speranza di trovare le coccinelle che infatti si ricordavano di aver visto in quel luogo durante alcune passeggiate con la mamma quando erano più piccole. Era un verdissimo prato immenso, con moltissimi fiori e circondato in tutti i lati dalle montagne. Non c'era nessuna casa nelle vicinanze e si respirava aria pulita, che per poco tempo riuscì a concedere alle due sorelle, stremate da tutta quella situazione, un po' di pace e tranquillità. Si misero subito alla ricerca dei piccoli animaletti rossi che dovevano avere sette puntini neri, e poco dopo ne avvistarono un paio all'ombra di un albero, in un angolo un po' nascosto dell'ampio prato. Presero un barattolo di vetro che avevano recuperato da casa prima di dirigersi lì, spiegando anche al papà che forse avevano trovato una soluzione. Le misero nel barattolo e in dieci minuti ridiscesero tutta la strada che separava le loro vigne dall'immenso prato di coccinelle. Si fiondarono subito in casa e a quel punto ebbero un dubbio: come avrebbero fatto a fare guarire la mamma e le vigne con delle coccinelle? Che cosa dovevano fare? Chiesero a Franco, che sconcertato non seppe dare una risposta a Sara e ad Elena che erano ancor più preoccupate e agitate del papà. Dopo poco decisero che non avrebbero detto niente alla mamma e portarono le coccinelle racchiuse nel barattolo di vetro nelle vigne, le liberarono e delicatamente le appoggiarono sulle pallide foglie di alcuni grappoli d'uva. Era inutile aspettare che facessero qualcosa immediatamente, quindi, appena lasciate le creature, le ragazze e Franco tornarono dentro casa, dove li aspettava Amelia, sempre più stanca, pallida e debole. Le prepararono una zuppa calda con le verdure dell'orto, che aveva raccolto Franco la mattina stessa, le stettero vicino tutta la notte siccome non sapevano nemmeno se sarebbe riuscita a superarla. Dopo qualche giorno, Franco controllando, come di consuetudine, le vigne si accorse che su alcune piante era sparito quel colore giallo-biancastro e che sembrava stessero iniziando a guarire. Le coccinelle ce la stavano facendo! Emozionato corse subito a casa e con ancora il fiatone raccontò tutto alle due figlie. Anche loro avevano qualcosa da dirgli! Dopo che il papà ebbe finito di parlare, eccitate gli diedero la buona notizia: alla mamma era scesa la febbre e si era anche alzata dal

letto, in cui era stata intrappolata ormai due mesi. Era tutto perfetto, ce l'avevano fatta: le piante stavano guarendo e con loro anche Amelia! Con il passare dei giorni Amelia riprese a mangiare, riuscì a recuperare le forze e giorno dopo giorno stava sempre meglio, riprese a fare le sue consuete passeggiate per sentire di nuovo quell'aria a lei così familiare che da tempo le mancava. Anche le vigne, grazie alle abili coccinelle, man mano che lei stava meglio, guarivano.

Finché in una caldissima giornata di fine estate gli adorati filari di Amelia e lei stessa guarirono del tutto.

E così le due sorelle si convinsero che in fondo la fortuna esiste e che se ci credi arriva proprio quando ne hai più bisogno, come raccontava loro la mamma. Erano state fortunate e sapevano di dover essere riconoscenti a quelle piccole creature rosse con sette puntini neri per aver donato di nuovo vita alla loro mamma e alle sue vigne.

Sara ed Elena non capirono mai veramente cosa fosse successo quell'estate, compresero però che la mamma aveva un legame speciale e profondo con quel territorio, con quei filari e con quelle vigne, germogliate lo stesso giorno della sua nascita e cresciute insieme a lei anno dopo anno: erano come sorelle. Anche loro lo sapevano bene: la propria sorella è un tesoro prezioso con cui si ha un legame eterno, unico e speciale.

Adesso le due ragazze potevano stare tranquille perché erano sicure che fin quando Amelia avrebbe amato e tramandato quell'amore per le vigne di generazione in generazione i filari di famiglia sarebbero stati salvi.

**Fine**